

la moglie e condivisa... È un lavoro, un santo lavoro, un lavoro che farà crescere degli uomini e delle donne, degli adulti... dei cristiani. Ed è forse la cosa di cui c'è più bisogno oggi.

Un padre

5

Lettera ai genitori

«Educare un bambino è un lavoro duro che richiede costanza. Ma è un santo lavoro».

La lettera di un papà

*Carissimi genitori,
questa volta vogliamo condividere con voi una lettera scritta da un papà. Ve la offriamo perché la possiate leggere e discutere insieme come genitori. Noi sacerdoti della parrocchia saremo ben lieti di parlarne con voi insieme, se pensate che questo vi possa aiutare. Speriamo che le righe che leggerete vi aiutino ad amare ancora di più il vostro difficile ruolo di genitori, facendovi capire però quando è bello e insostituibile. Riceverete successivamente altre riflessioni sul compito di educare al bene e al male, sostenendo i vostri figli con i “sì” ed i “no” che dovrete dire. Vi ricordiamo nella preghiera con grande affetto*

i vostri sacerdoti

La lettera di un papà

Vorrei condividere con voi due riflessioni che nascono dal mio difficile, ma straordinario mestiere di papà

1/ Le cose non crescono da sole

Io penso che il problema grande, che sperimentiamo sulla nostra pelle, è che siamo portati a pensare che le cose crescano da sole: facciamo così nel matrimonio (che è una creatura come tutte le altre e va curata) e facciamo così con i figli: siamo portati a pensare che basta assicurare il cibo ed una casa e poi i bambini cresceranno con il tempo, magicamente.

Invece la crescita del bambino è un lavoro, anche duro, ma soprattutto costante, continuo. È un lavoro bellissimo, appassionante, che solo l'amore ci fa scoprire. Ma è un lavoro vero, e come tale necessita che noi tagliamo altre cose per fare spazio a questo impegno.

In questo dinamismo c'è un punto critico: noi vogliamo tenere tutto (impegni, carriere, hobby, cura della persona, sport, beauty farm) e vogliamo poi allo stesso tempo che la famiglia ci sostenga sempre. Alla fine della giornata, quando torniamo a casa, vogliamo solo rilassarci e non avere altri problemi ulteriori rispetto a quelli che il lavoro ci ha già messo innanzi.

Invece il ritorno a casa per un papà deve essere il momento di iniziare il lavoro, quando bisogna essere svegli, attivi... Se il lavoro ci massacrava ed arriviamo la sera a casa che siamo una larva, c'è un problema!

Questo problema è sociale, riguarda l'organizzazione del lavoro, ma riguarda anche le nostre scelte. Di solito i bisogni dei figli sono messi in secondo piano: "il lavoro è importante, non ci posso fare niente se poi arrivo stanco a casa... c'è da capirmi". Ma forse bisognerebbe rivedere la scala delle priorità e se il lavoro è troppo faticoso cambiare il modo di lavorare, non fare troppe battaglie, ridurre l'impegno fuori casa se possibile.

Il problema non è secondario perché il grande nocciolo della questione educativa riguarda ciò che proponiamo ai figli ed i limiti che imponiamo loro. Per essere vigili su questi punti bisogna che noi non arriviamo al punto di rottura, quando viene fuori il mostro che alberghiamo, quando diventiamo violenti ed irascibili, quando perdiamo il controllo. Questo punto di rottura in un genitore stanco è molto più basso che non in un altro che riesce a "limitare" in qualche modo il lavoro.

I bambini che fanno capricci e i cosiddetti bambini "viziosi" spesso perdono il controllo (in vario modo ma specialmente con pianti, lagne, opposizioni varie al cibo, ad andare a letto, ad interrompere un gioco ecc.), ma questo è, in fondo, una cosa normale per tutti i bambini: il fatto è che siamo noi che dovremmo insegnargli a gestire tutte queste emozioni/frustrazioni. Siamo noi che in quei momenti non dovremmo perdere il controllo, fermare i nostri piccoli (anche fisicamente se ce ne è bisogno, abbracciandoli).

Siamo noi a dover dire al bambino con serenità che non possiamo permettere che lui si

comporti così e che glielo impediamo ed impediremo anche in futuro se sarà necessario, finché non sarà capace di farlo da solo. Dirgli che sappiamo che è un traguardo che raggiungerà presto e che noi siamo lì per aiutarlo in questo cammino.

Noi siamo alleati dei figli, non ulteriori nemici. Il bambino spesso nei confronti delle proprie crisi ha lui stesso paura ed è colpito da tali esplosioni di rabbia/agitazione che vive ed è ben contento di scoprire che accanto a lui ha una mamma ed un papà che sanno fermarlo, finché non ci riuscirà da solo.

Oggi molti problemi li viviamo sul piano affettivo: ci sono mamme che svegliano i figli già a letto la sera per giocare insieme perché non li hanno visti per tutto il giorno, ci sono figli che dormono perennemente in stanza con i genitori, ci sono ancora figli che finiscono nel lettone tutte le volte che il papà è fuori per lavoro (con l'aberrazione di sperare che la notte papà lavori per poter dormire con la mamma)... tutti questi sono problemi dei genitori! Siamo noi che usiamo i figli come dispensatori di vita e di affetto, quando invece dovrebbe essere esattamente il contrario.

2/ L'importanza della affidabilità delle parole che si dicono

Altro problema ampiamente diffuso è la mancanza di verità con i figli, la mancanza di coerenza in ciò che diciamo loro (minacce o promesse che poi non si verificano mai). Spesso si dicono bugie ai figli (affermazioni che poi regolarmente non si realizzano mostrandosi chiaramente anche a loro per quel che sono). Si dicono bugie anche a fin di bene (il bene "nostro" in genere!). Ma sempre bugie sono: e dicendo bugie non si rispetta l'intelligenza dei figli ed il loro essere persone.

Ma, forse, ancora più grave è la nostra mancanza di costanza: per uscire da una situazione difficile papà e mamma possono promettere delle cose o preavvisare il figlio dell'arrivo di una punizione se non cambierà atteggiamento. Ebbene queste promesse o avvertimenti vanno sempre rispettati - sembra una banalità ma non lo è. Le minacce si possono pure fare, ma stando bene attenti a minacciare qualcosa di fattibile, che poi dovrà puntualmente avvenire nel caso non fosse rispettato l'accordo. Altrimenti avranno semplicemente l'effetto di innalzare il livello della minaccia dichiarata, pena la mancanza di presa sul bambino, fino a raggiungere la completa indifferenza del figlio nei confronti delle stesse.

In realtà tutta la vita con i figli sottostà a dinamiche di questo tipo, dal momento in cui andare a dormire all'ora in cui mangiare ed in cui astenersi dal cibo, dall'ora in cui finire di giocare o guardare la TV fino a quando vestirsi la mattina e spogliarsi la sera, da come comportarsi con fratelli ed amici e come con gli adulti. Veramente tutto rientra in questo particolare tipo di rapporto che è la relazione educativa, dalla scelta delle scarpe a quella delle mollette.

Il problema è che l'educazione ha a che fare con tutto il rapporto che abbiamo con nostro figlio: non è semplicemente il fare alcune cose con lui o per lui. È un modo di essere, un habitus, che dobbiamo avere costantemente.

E non è una cosa che viene spontanea, ma anzi va pensata, programmata, decisa con